

Pensieri in libertà

Dicembre 2018 - n. 57

L'ALBA

La via stretta fra il caos e la luce



**Realizzato da persone detenute
nella Casa Circondariale di Ivrea**

In questo numero	2
Buon Natale!	3
La rinascita della biblioteca.....	4
Capodanno.....	4
Natale in carcere	5
Piccolo pensiero per Natale.....	5
La Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo.....	6
Il Garante dei diritti delle persone private della libertà	9
Armando, grazie!	11
Paola, benvenuta!	11

In questo numero

Poesie e...pensieri	12
Dove soffiano i venti selvaggi	13
Una Italia rovinata.....	14
Lettera a mio figlio.....	15
La mia vita	16
Cronaca di una vittoria annunciata.....	16
Il prezzo di un sorriso.....	17
Vecchiaia	18
Epifania	18
Parole e pensieri	19
Natale in carcere	20
Un'altra giustizia è possibile.....	22
La redazione.....	23

Il pellerossa nel presepe

Il pellerossa con le piume in testa
 E con l'ascia di guerra in pugno stretta,
 com'è finito tra le statue
 del presepe, pastori e pecorine,
 e l'asinello, e i maghi sul cammello,
 e le stelle ben disposte,
 e la vecchina delle caldarroste?
 Non è il tuo posto, via! Toro Seduto:
 torna presto di dove sei venuto.
 Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano.
 Se lo lasciamo, dite, fa lo stesso?
 O darà noia agli angeli di gesso?
 Forse è venuto fin qua,
 ha fatto tanto viaggio,
 perché ha sentito il messaggio:
 pace agli uomini di buona volontà.

Gianni Rodari



Buon Natale!

La stella

Perdettero la stella un giorno.
 Come si fa a perdere
 La stella? Per averla troppo a lungo fissata ...
 I due re bianchi, ch'erano due sapienti di Caldea,
 tracciarono al suolo dei cerchi, col bastone.

Si misero a calcolare, si grattarono il mento...
 Ma la stella era svanita come vanisce un'idea,
 e quegli uomini, la cui anima
 aveva sete d'essere guidata,
 piansero innalzando le tende di cotone.

Ma il povero re nero, disprezzato dagli altri,
 si disse: "Pensiamo alla sete che non è la nostra.
 Bisogna dar da bere, lo stesso, agli animali".

E mentre sosteneva il suo secchio per l'ansa,
 nello specchio di cielo
 in cui bevevano i cammelli
 egli vide la stella d'oro che danzava in silenzio.

Edmond Rostand

Tutto comincia dalla noia di un detenuto, quella noia di chi ormai è dentro da un po' e vuole occupare il tempo in modo migliore e che decide allora di offrirsi volontario

dopo il caldo mese di agosto gli viene finalmente data la possibilità di iniziare a mettere piede in biblioteca dove viene accolto da una giovane con gli Occhi Belli che subito gli spiega il funzionamento e la sistemazione dei libri.

Comincia così la sua avventura, un mondo fino allora sconosciuto a Fabrizio Uzzo che da quel momento inizia ad appassionarsi alla lettura e macina in poco tempo ben dodici libri ma

che era stato avvisato che presto sarebbe stato raggiunto da un'altra persona che con lui si sarebbe occupato della biblioteca.

È una mattina di fine settembre quando Uzzo viene avvertito che un altro detenuto, appassionato lettore, è interessato a partecipare all'attività di volontariato.

Si forma così la scoppiettante coppia d'incalliti bibliotecari Uzzo-Giovara e i due sviluppano un'amicizia e un affiatamento che conducono ad una totale ristrutturazione della biblioteca, dalla struttura interna alla catalogazione dei libri.

È grazie all'interessamento di alcuni agenti di polizia e dell'assistente sociale del SerT (è lei la nostra Occhi Belli) che si è potuto fare il tutto che ha portato via due mesi e tante ore di lavoro, di chiacchiere e di caffè condivisi.

Il ringraziamento va anche alla Direzione del carcere di Ivrea e a tutti quelli che ci hanno aiutato in questa piccola grande impresa.

Buone letture a tutti !

La rinascita della biblioteca

Marco Giovara e Fabrizio Uzzo

per il posto di bibliotecario che sapeva essere scoperto. Passano i mesi estivi caratterizzati da continui stalli dati dalle vacanze e così

che era stato avvisato che presto sarebbe stato raggiunto da un'altra persona che con lui si sarebbe occupato della biblioteca.

Capodanno

Ergi Koci

Conto alla rovescia per lo sballo di Capodanno!

Questo spirito avrei se fossi in libertà;

ora devo escogitare ben altro.

Sono indeciso tra il festeggiarlo davanti alla TV con il mio concellino brindando con l'aranciata, oppure prendendo il caffè con la schiumetta, guardando il cielo aldilà delle sbarre e magari vedendo pure i fuochi d'artificio.

Che fine di mer.....iglie!

Buone Feste

Un giorno come un altro!

Lo so, detto così suona un po' brutto ma è la verità.

Ok, si sentono le famiglie, si fanno gli auguri a casa, si segna qualcosa in più sulla spesa.

Ci sarà il solito menu di Natale con i wurstel, qualche alberello mal addobbato, nelle rotonde delle sezioni.

Il presepe, molto bello quello del secondo piano, ma sempre lo stesso tutti gli anni.

Gesù Bambino ha già iniziato a fumare tabacco, le sigarette costano troppo anche a Betlemme e l'oro dei Re Magi è già finito da un pezzo. Comunque è sempre un anno in meno, come diciamo noi.

Scusate ma quest'anno non me la sento di usare le solite frasi tipo: "È un momento di riflessione, di unione, di fratellanza etc., etc."

Sarebbe invece un bellissimo Natale, se il nostro governo intervenisse sul problema carceri, regalandoci qualcosa di buono.

Sto sognando vero? Non l'hanno fatto quelli di prima, figuriamoci questi!

Buon Natale

Si festeggerà e, chi vorrà, onorerà un avvenimento molto importante il prossimo 25 dicembre; sarà il compleanno di Gesù Cristo considerato da circa metà degli abitanti del pianeta. Musulmani e cristiani riconoscono in Gesù il ruolo di salvatore e in sua madre l'esempio di beatitudine e di grazia.

Una nascita annunciata, quella di Gesù, che ha visto il mondo entrare in una nuova era di speranza e prosperità spirituale. Il Natale è visto da molti come una festa commerciale, tuttavia se mancasse, non sarebbe mai sostituita da un evento migliore perché questa festa è anche dedicata ai bambini e alle famiglie.

Per grazia divina, il Natale è e sarà sempre il Natale.

Buone feste.

Natale in carcere

Fabrizio Lottario



Piccolo pensiero per Natale

Ippolito Mesoraca

Seguire un corso di editoria digitale, trovandosi a distanza di anni davanti al computer per studiare la Costituzione Italiana è emozionante. Soprattutto quando si riesce a dare un valore intrinseco a questo percorso, sottoli-

stione.

Qui siamo in carcere, momentaneamente esclusi da buona parte delle norme della Carta Costituzionale. I diritti, così come i doveri, sono qualcosa di indefinito. Tutto dipende da qualcosa o qualcuno.

Un direttore piuttosto che un altro; questa o quella politica, di apertura o di chiusura, raramente di lungimiranza, e nel rispetto dello stato dei diritti in senso lato.

Nel lavoro fin qui svolto, non potevamo di certo ignorare gli articoli 3, 13 e 27 della Costituzione, articoli su cui si fonda il nostro Ordinato Penitenziario.

Se da una parte, oggi, ci troviamo

qui, con la possibilità di frequentare un corso di formazione professionale, lo dobbiamo proprio alla nostra Costituzione e agli articoli sopra citati; dall'altra, ci vor-

rebbero fiumi d'inchiostro per elencare le questioni che ancora oggi, a distanza di settant'anni non funzionano. Infatti, in questa nostra analisi non ci soffermeremo sugli elementi immediati e sui problemi di carattere strutturale quali: sovraffollamento, muri scrostati, docce rotte, celle porche, ma cercheremo di andare oltre.

Prendiamo in esame, ad esempio, il terzo comma dell'articolo 27:

"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

In due semplici righe è espresso un concetto di valore e spessore culturale indescrivibile.

Quello che più colpisce, leggendo questo articolo, è che non troviamo la parola "carcere" dopo quella di "pene". Tant'è che se si ragiona un momento, non può sfuggire che "il senso di umanità" entra in netto contrasto con l'idea di carcere e tutte le sue conseguenze, che, com'è noto, procurano un dolore sottile, ma nello stesso tempo spietato, non solo alla persona che si trova a scontare la pena, ma a tutta la sua famiglia che senza alcuna colpa ne paga le conseguenze.

Questo per dire che i nostri padri costituenti, già all'epo-

La Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo

**Gli alunni del corso
di editoria digitale**

neando che gli argomenti trattati non si riferiscono a questa o quella struttura penitenziaria, bensì rappresentano un'analisi generale tesa ad incrementare un dibattito costruttivo sulla que-

ca, avevano lasciato aperta la porta ad un'idea di pena differente da quella del carcere. Non a caso, negli ultimi anni si sta iniziando a ragionare sul concetto di giustizia riparativa, dove la vittima viene posta al primo posto, e a chi ha commesso il reato, viene richiesto di fare dei percorsi particolari fatti soprattutto di condotte riparative, che non hanno niente a che vedere con la vendetta sociale. Da qui un interrogativo sorge spontaneo: le prigioni, quali prodotto di un sistema strettamente connesso alle fasi di sviluppo socio-politiche-economiche proprie del XVIII e XIX secolo, possono essere considerate valide ed attuali oggi, nel XXI secolo?

Allo stato attuale, se le cose non cambieranno, la pena scontata in carcere non può che continuare ad essere una barbarie senza alcun significato autentico e funzionale, in termini di prevenzione alla legalità e alla sicurezza sociale.

La Storia, da duecento anni a questa parte, ci ha insegnato che la prigione è una scuola di delinquenza. Di fatto, il carcere incentiva i comportamenti devianti, li stimola, proprio per quell'illegalità che nelle galere è elevata a norma di sistema.

Rimanendo in tema, ci preme fare alcune considera-

zioni che riguardano l'ultimo comma dello stesso articolo 27 della Costituzione:

"Non è ammessa la pena di morte"

Nel nostro Paese esiste tuttora una pena che non può che essere interpretata come la pena di morte. Una pena di morte viva, latente, lenta e sottile, fatta di continue agonie e dove per la

uno spiraglio; poi c'è quello ostativo, che ti condanna a morte facendoti restare vivo, senza nessuna speranza". (Carmelo Musumeci)

Attualmente, nelle carceri italiane, sono numerosi gli ergastolani che non potranno mai più uscire, anche dopo venti, trenta o addirittura quarant'anni di pena scontata. Vi sono persone che si



speranza non vi è spazio.

Si tratta dell'ergastolo ostativo. Fine pena mai, 31/12/9999

"Pochi sanno che i tipi di ergastolo sono due: quello normale, che manca di umanità, proporzionalità, legalità, uguaglianza ed educatività, ma ti lascia almeno

sono laureate, che hanno fatto dei percorsi di revisione critica ineguagliabili e che in qualche modo sono cambiate, non sono più le stesse persone che erano al momento del reato. Eppure, proprio per il reato commesso rientra in una norma piuttosto che in un'altra, ancora oggi si trovano costrette a

passare il resto dei loro giorni rinchiusi all'interno di una cella. I cosiddetti "sepolti vivi".

Necessario, in questo momento storico, dove ogni giorno assistiamo alla privazione dei nostri diritti fondamentali, è la lotta per l'abolizione dell'ergastolo ostativo, pena che da emergenziale e provvisoria, ha impiantato le sue radici sul nostro ordinamento penitenziario, affermandosi sempre di più nel tempo. In questo caso, la Carta Costituzionale è violata in più parti.

Prendiamo, pertanto, in esame l'articolo 3:

"tutti i cittadini hanno parità sociale e sono uguali davanti alla legge..."

Come mai esistono delle pene che pur essendo uguali in termini di norma fanno distinzione tra una persona e l'altra?

Forse che in carcere non si è più dei cittadini eguali davanti alla legge?

O forse, perché una volta entrato in questo "mondo" non ti vengono più riconosciuti i diritti fondamentali, così come gli altri cittadini "liberi"?

Non dovrebbe essere così, in quanto, il carcere in realtà è un vero e proprio quartiere della città che lo ospita. Non è una realtà a sé stante.

Il carcere non è un mondo a parte rispetto alla società

esterna, non esiste un carcere grigio rispetto al mondo colorato che lo circonda, un carcere disumano rispetto alla società integrata e plasmata sui bisogni dell'uomo.

Le galere sono lo specchio delle società esterne, regolate da codici e leggi che sono il riflesso proporzionale all'evoluzione culturale della società stessa.

La stragrande maggioranza delle persone non riesce a cogliere questo aspetto, in quanto nella mentalità dell'opinione pubblica il carcere è considerato una discarica, "perché lì dentro trovi di tutto!"

Poi, come tutte le discariche, basta alzare i muri sempre di più alti, così la gente di fuori non può ficcarci il naso!

Citeremo di seguito il quarto comma dell'articolo 13, lasciando a voi tutti la possibilità di riflettere su queste parole:

"È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà"

Vorremmo concludere que-

sta nostra riflessione collettiva, evidenziando di fatto, come, nonostante le disposizioni legislative e le varie riforme susseguitesesi nel tempo, la prigione non può che essere definita come un'istituzione secolarizzata, cristallizzata, un istituto invalicabile il cui impianto normativo è stato solo leggermente scalfito,



ma mai completamente rivisitato.

Concluderemo questo nostro lavoro riportando di seguito una citazione estratta dal libro di Salvatore Ricciar di "Cos'è il carcere", letto e analizzato durante il corso:

"Il carcere non si può riformare. Mai. Si può solo disprezzare, odiare, insultare, per incepparne la sua opera di distruzione umana."

Il decreto-legge 23 dicembre 2013 n. 146 ha istituito il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà, un organismo dotato di effettivi poteri di controllo dello stato di detenzione, anche su indicazione dei garanti locali, per l'accertamento ed il rimedio ad eventuali abusi è previsto un procedimento giudiziario dinanzi al magistrato di sorveglianza competente. Al fine di assicurare il rispetto dei diritti dei detenuti, previsti dall'Ordinamento Penitenziario, che per legge dovrebbero esser già garantiti dall'amministrazione penitenziaria e con la ulteriore vigilanza dei magistrati di sorveglianza, diverse Regioni o Comuni hanno istituito un garante dei diritti dei detenuti con funzione di sollecitazione verso l'amministrazione penitenziaria (D.A.P.). Eviterò di dilungarmi sull'effettivo ruolo che il GARANTE svolge all'interno delle Carceri. Chiunque volesse conoscere cosa prevede tale figura potrà facilmente farlo consultando un Ordinamento Penitenziario o andando su qualche enciclopedia online.

A me, ma posso assicurarvi che vale per tutti gli altri miei compagni di detenzione, interessa molto di più l'aspetto umano di tale figura, la quale, come per tutte le altre figure istituzionali, può essere per davvero un GARANTE, cioè può svolgere la sua "missione" in maniera intellettualmente onesta ed equidistante dalle parti in causa - detenuti Vs agenti, operatori penitenziari e direttori, come per nostra fortuna ha fatto Armando Michelizza, oppure può conformarsi al sistema e alla mentalità dominante e perciò schierarsi con i più forti, che manco a dirlo non sono i detenuti. È inutile sottolineare che nel secondo caso tutto farà tranne che il GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ.

Nelle carceri, istituzioni totali, il pregiudizio la fa da padrona, esso serve a mantenere coeso un gruppo (il quadro dirigente) che percepisce gli altri (i detenuti e i civili) non come simili bensì come "nemici". Le persone autoritarie trasformano la loro incapacità a risolvere i propri problemi interni in pregiudizio ostile verso il debole, il diverso, in questo caso i detenuti. Il pregiudizio consente di mantenere intatti e di non sottoporre a revisione il sistema dei propri valori, e ciò comporta una selezione delle informazioni che si ricevono sulle altre persone in sintonia con ciò che conosciamo sulle categorie alle quali esse appartengono.

Per ridurre pregiudizi e stereotipi bisogna essere capaci di instaurare una comunicazione con il gruppo oggetto del pregiudizio (i detenuti e i civili), come? Semplicemente iniziando a conoscere singolarmente i membri del gruppo, così da evitare di applicare automaticamente al singolo individuo il pregiudizio negativo che investe l'intero gruppo, la categoria. Purtroppo, nella società moderna, tecnologica e per dirla con Bauman liquida, in cui è già molto difficile riuscire a comunicare con quelli simili a noi, come si

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà

A. L. T.

può riuscire a dialogare con quelli che percepiamo come diversi da noi e perciò non li riconosciamo?

Noi siamo i collaboratori di giustizia ristretti nella sezione denominata "Ristrutturata" e abbiamo avuto l'onore e il piacere di relazionarci con Armando.

Ci perdonerete l'eccesso di confidenza, ma conoscendo bene Armando se ci rivolgessimo a lui chiamandolo dottor Michelizza significherebbe che gli anni che lui ha trascorso nel carcere di Ivrea, i suoi insegnamenti e le nostre lunghissime chiacchierate non avrebbero lasciato alcun segno positivo e alcun ricordo meraviglioso della sua vicinanza umana e

della sicurezza che la sua presenza ci garantiva e ci trasmetteva.

Armando è sempre stato gentile, educato e molto empatico e nonostante i Suoi trascorsi da Sindacalista avendo a cuore i nostri diritti, spesso violati, non ha mai superato il confine deontologico ed etico che lo potesse esporre a critiche da una o dall'altra parte. No, non stiamo affermando che non sia accaduto che a volte alcuni suoi interventi, specialmente durante le fasi più infuocate, abbiano fatto incavolare una delle parti in causa e perciò sia stato _tacciato di essersi schierato spesso contro la direzione e di rado contro i detenuti. Il problema di questa distorsione

un comportamento scorretto, non lo diciamo per simpatia, affetto e stima nei suoi confronti ma perché abbiamo potuto apprezzare la sua imparzialità e il suo modo di far valere i diritti di tutte le parti in causa utilizzando unicamente l'arma del dialogo, del confronto e principalmente del riconoscimento.

Non a caso è stato lui che, durante le fasi più accese dello scontro tra detenuti e direzione, è riuscito a convincere la nostra direttrice a visitare le sezioni insieme a lui e a sentire di persona le lamentele e le proteste dei detenuti.

Siamo consapevoli che per Voi cittadini liberi, che nulla conoscete del carcere, questa semplice passeggiata di un direttore, che unitamente ad Armando, nostro ex garante, sia andato nelle sezioni per ascoltare direttamente la voce dei detenuti possa sembrare normale, ma vi garantiamo che non è per nulla normale, anzi, un fatto sensazionale. Solitamente, la voce dei detenuti è ritenuta stonata e bugiarda a prescindere.

Armando, che ben si era reso conto di questa grave situazione, è riuscito in un'impresa titanica e questo ha cambiato radicalmente il nostro carcere. Grazie a lui il rapporto prima conflittuale e teso tra detenuti, agenti e operatori volontari, è diventato più umano. Attraverso il dialogo si stanno facendo passi da giganti verso una detenzione che miri a rispettare appieno l'art. 27, comma 2°: il principio di umanità e rieducatività della pena.

della realtà sta nel fatto che quando un civile, con un modestissimo potere, entra in un'istituzione totale e cerca di apportare migliorie, diventa lui stesso un problema, poiché a molte persone che detengono il potere non sta bene e perciò qualsiasi intervento migliorativo è percepito come un attacco al potere costituito e perciò si reagisce all'intrusione con diverse modalità, la più diffusa è l'arma della diffamazione che consiste nel dipingere il civile come un proprio nemico ritenendolo, a torto, "amico" dei detenuti. Noi stiamo consapevolmente sostenendo che ad Armando nessuna delle parti in causa possa addebitargli

Armando ci mancherà moltissimo, ma ci conforta il pensiero che la sua impronta sia ormai ben impressa, un po' come avviene per le star di Hollywood che lasciano le proprie impronte sul piazzale del Grauman's Chinese Theatre di Los Angeles (California), con una netta e sostanziale differenza: le impronte Armando non le ha lasciate nel cemento come fanno le stars Hollywoodiane, bensì nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Caro Armando, grazie di cuore da parte di tutti i collaboratori di giustizia di Ivrea, in bocca al lupo... e ogni tanto vieni a trovarci, ti aspettiamo.





Ti scrivo e ti ringrazio di cuore per quello che hai fatto per me e per coloro che hai sapientemente seguito in questi ultimi anni della nostra detenzione. Un animo nobile e delicato, è raro perfino nel mondo civile e tu sei rimasto fedele ai valori universali di solidarietà e correttezza addirittura in questo contesto carcerario così complesso. Non dimenticherò mai il supporto che mi hai dato e pure gli altri detenuti sono dello stesso pensiero ed è ovvio perché hai un dono straordinario: sei altruista.

Il ruolo di Garante lo hai interpretato al massimo e personalmente ti ho nominato come carissimo amico e scolpito nel mio cuore.

Armando, grazie!

Vanni Nobilini

Come già avete appreso Armando Michelizza ha terminato il suo mandato di Garante dei detenuti nel carcere circondariale di Ivrea. A lui è subentrata Paola Perinetto, volontaria dal 2013 dell'Associazione Tino Beiletti che opera da anni a fianco delle istituzioni.

Paola è stata una volontaria molto valida e attiva.

Infatti, sin dal 2014 ha seguito e partecipato alle sedute di agopuntura presso il Carcere e sempre dal 2014, grazie a lei, un dentista volontariamente ha provveduto ad impiantare protesi ai detenuti che ne avevano bisogno.

Ma Paola non si è curata solo della salute fisica dei ristretti, ha anche curato l'aspetto culturale.

È così arrivato in carcere (portato e presentato da lei) il poeta Innocente Foglio, il quale ha talmente condiviso le motivazioni umane e rieducative dell'Associazione che ha promosso ben due spettacoli, i cui introiti sono andati a beneficio dei detenuti: uno nel bel teatro di Chivasso e l'altro nella sala del teatro San Giuseppe ad Ivrea.

E sempre grazie a Paola con l'aiuto di Innocente

Foglio la Mondadori ha regalato alla Biblioteca del Carcere di Ivrea 300 libri.

Paola è stata anche Vicepresi-

dente dell'Associazione A.V.P., funzione che ha svolto in modo eccellente.

Possiamo così essere molto contenti della sua nomina, sa-

Paola, benvenuta!

A. S.

pendo sin d' ora che la troveremo vicina e consapevole delle problematiche dei detenuti.

DONNA

Ogni donna cela una bambina
che conserva in se
l'essenza pura
della femminilità.
Ascoltarla è facile
la sua voce
è il suono lieve
che ha lo scorrere
del tempo

Poesie e... pensieri

Luigi Rocco Procopio

Lui

Faro e luce, stella polare
per poter navigare in questo mare
adesso è il momento di non lamentarsi
adesso è il tempo dei suoi insegnamenti
Alza la testa e dimostra a lui
che non sei privo di quel sangue guerriero e
caldo:
lui ha congiunto la sua missione come eroe
il suo è stato un comportamento
soprannaturale
fuori dal normale
lui se ne andò
dall'alto ti guarda camminare orgoglioso e
fiero di te
per ogni sorriso tuo
Lui sarà tuo guardiano e tuo angelo celeste:
Lui in te vive e quello è il suo vero paradiso.
La terra fertile e franca
che c'è nel tuo cuore

Quante volte dovete fare sesso?

Quanto volete

*Non esiste un troppo in questo senso spiega la
terapista sessuale Simona Biemme.*

*A meno che ciò non vi provochi dolore: in tal caso
dovreste smettere.*

*È stato dimostrato che il sesso riduce lo stress
migliora l'umore e aiuta il sonno.*

*in realtà l'unico problema è che farne meno di quanto
vorreste ha l'effetto opposto e può anche causare
depressione.*

Quindi se vi sentite giù è ora di darsi da fare.

“Chi si arrende è schiavo delle sue paure.”

“L'uomo che non ha fantasia non ha ali per volare.”

“Ubriacarmi? Mai.

Abbiamo una notizia che vi farà riflettere.

*La risposta sincera è che non dovrete ubriacarvi.
Peter Anderson, professore dell'università di New
Castle, dichiara: “se considerate gli effetti a lungo
termine correte più rischi se concentrate le vostre
bevute in uno o due giorni anziché distribuirle in
un periodo più ampio, per non parlare degli effetti a
breve termine.”*

*“Gesù Cristo è il mio principale punto di riferimento
perché voglio essere al meglio per lui!”*

Sin dall'antichità si parla di Eolo, il cui nome significa "Bufera, tempesta". Egli è stato considerato il re dei venti, che egli teneva rinchiusi nelle viscere di una montagna.

Omero ci racconta nell'Odissea che Eolo donò ad Ulisse un otre ripieno di venti. Ulisse poteva così usarli a suo piacimento. Purtroppo, i compagni di viaggio di Ulisse curiosi aprirono l'otre per vedere cosa conteneva e dispersero i venti. Anticamente il più noto dei venti

Km/h in particolare lungo le coste dell'Istria, della Dalmazia e Carnaro. Imperversa molto nei mesi invernali.

Il Föhn è un vento caldo e asciutto che spira a ciel sereno con ottima visibilità. In Svizzera è chiamato Scheefresser, ossia "Mangianeve" perché scioglie anzitempo la neve e provoca valanghe e inondazioni.

Il Mistral è il vento che imperversa lungo la valle del Rodano sino al golfo del Leone.

riosità per scoprire magari i venti di casa nostra ed eleggerne uno a beniamino.

*Vento autunnale
e l'ombra dei monti
barcolla.*

Kobayashi Issa



Dove soffiano i venti selvaggi

di Nick Hunt

Adriana Schiavoni

era Borea perché, pare, distrusse la flotta persiana.

La passione dell'autore per i venti è nata in lui sin da bambino quando nel 1987 l'Inghilterra venne investita da una grande tempesta! E così da adulto Nick Hunt ha deciso di andare alla ricerca di quattro venti selvaggi: l'Helm, il Bora, il Föhn ed il Mistral.

L'Helm è un vento furioso del nord dell'Inghilterra. È il più difficile da trovare. Il più amato dall'autore.

Il Bora è un vento secco, freddo che soffia violentissimo con raffiche che raggiungono i 180/200

È chiamato anche "Il vento della follia" che ispirò Vincent Van Gogh.

Hunt, come dicevo, parte alla ricerca di questi quattro venti.

Il suo è un viaggio affascinante a piedi per giorni e giorni. Più solitario, più avventuroso del Camino di Santiago o della Via della Seta.

Di ogni vento l'autore narra i miti, le leggende e le superstizioni. Dei paesi che attraversa accenna alla storia e al folklore. Narra anche i suoi singolari incontri con gli abitanti (pochi) dei luoghi che attraversa. Un libro da leggere con cu-

Vento violento.
sospiro nell'oceano.
Il sole del tramonto.

Soseki Natsume

Vento freddo d'inverno.
Fragore dell'acqua che si
frange
Contro le rocce.

Yasa Buson

Non so come buttare questo mio scritto su questo foglio perché non voglio che qualcuno si offenda. È un mio pensiero, una mia critica e spero che qualcuno mi capisca.

Ho sentito che è morta un'altra ragazzina, drogata e violentata. Sia maledetto chi è stato! E qui ci sono delle persone che pur di guadagnare per sopravvivere sono capaci di vendere droghe.

Sì, perché è morte quello che vendono.

Ma ci rendiamo conto di quello che è successo? Hanno ucciso una ragazzina che poteva essere nostra figlia!

Una Italia rovinata

Luigi Rocco Procopio

È un'altra persona che è morta sempre per questa maledetta droga!

Perché ci deve essere tutto questo schifo in Italia e nel resto del mondo? Io penso che per questi che hanno ucciso un'anima innocente ci vuole la pena di morte. Mettiamoci nei panni dei genitori: altro che perdono. La pena di morte ci vuole e non la galera! Tutto questo orrore, tutto questo schifo che sento ogni giorno mi fa venire rabbia!

Ma con questo non faccio di tuttata un'erba un fascio. Siete tutti dei bravi ragazzi rispettosi, educati che siete ancora in tempo per togliervi da questa maledetta droga e aggiustare la vostra vita in una vita positiva. Camminate sempre a testa alta, senza nulla temere e senza guardarvi le spalle. E vivere con poco di quello che vi offre la vita senza pretendere e senza cercare

scuse attenuanti (paragonando la sigaretta alla droga), perché di droga si muore e si prendono malattie che praticamente sono una morte lenta!

E cosa fareste a coloro che hanno drogato, violentato e ucciso questa ragazzina? Secondo me non meritano di stare sulla faccia della terra! C'era un saggio che diceva: "Quando un uomo nutre un forte senso di vendetta, deve scavare due fosse, una per il nemico e una per lui". Io penso che questo saggio ne avrà passati di orrori e quante gliene avranno fatte passare per arrivare al punto di uccidere!

Perché per quello che hanno fatto a quella poverina Desirée, ci vuole la pena di morte!

Maledetti, che bruciassero all'inferno!

Questi pensieri negativi e cattivi, mi vengono in mente quando sento queste notizie alla televisione.

Ma quando poi rifletto con calma penso invece a tutti voi, gioventù, ragazzi rispettosi – siete intelligenti – che non vi arrendete davanti a questa vita, a questo mondo crudo. Affrontate gli ostacoli che ci sono nella vita in positivo, non con una vita negativa! Perché chi si arrende è schiavo delle sue paure!

E questo ve lo dice un vecchio carcerato che ha lasciato tutto indietro all'orizzonte, una vita positiva, con un lavoro onesto e con una famiglia, la mia bella che ho sempre nel cuore! E a quell'orizzonte dove il sole spariva io e la mia bella ci rincontreremo e nessuno ci potrà più dividere perché l'amore è più forte del male e di tutte le cattiverie e orrori che ci sono in questo mondo cattivo, corrotto dai soldi e dalla droga. Il vero amore vince su tutto, il bene devi averlo nel cuore, nell'anima, nel sangue. L'amore non ha prezzo, non si compra.

Dobbiamo ringraziare questi volontari che ci mettono il cuore con amore e passione per darci solidarietà e farci capire che la vita è bella e che l'amore, la pace vincono qualsiasi forma di violenza! Perché la violenza chiama solo violenza!

Davanti all'egoismo, all'invidia, alla gelosia, all'avarizia, agli interessi, a quelli che pensano solo alla loro pancia bisognerebbe pensare che in Italia c'è gente che fa la fame, famiglie che dormono in una macchina in mezzo alla piazze di città perché non hanno un tetto. Ma ci rendiamo conto a che punto è arrivata l'Italia!?

Ciao Desirée, che Gesù Cristo ti accolga tra le sue braccia, sarai sempre nel mio cuore e nelle mie dolci, care preghiere!

Amatissima giovane creatura, benvenuta tra noi. Non ci siamo mai abbracciati, eppure provo forti emozioni nel guardare le poche foto che la tua dolce mamma mi ha inviato qui in carcere dove sono detenuto da alcuni mesi.

Non ci siamo mai visti, eppure ti conosco perché ho il tuo stesso sangue e tu hai i miei stessi antenati. Sei mio figlio ed io tuo padre e quando sei nato non ti ho potuto accogliere tra le braccia, eppure il mio cuore continua a gioire per il tuo arrivo.

Per qualche tempo dovrai crescere senza salire sulle mie spalle, senza protezione paterna e senza giocare con tua mamma ed io insieme.

Ricorda di alzarti e sorridere quando, ai tuoi primi passi, cadrai cercando di restare in equilibrio.

Ricorda di dormire dopo la ninna-nanna che sentirai cantare da colei che ti ha partorito e che amo tanto.

Ricorda che amo tantissimo te, figlio mio e ringrazio il destino di avermi concesso di essere tuo padre.

Con l'affetto e la guida dei tuoi genitori diverrai

Lettera a mio figlio

Ergi Koci

uomo!

Grazie di essere nato.

Tuo papà



Mi chiamo Hidalgo Garcia Jordan Angel e, dopo essere apparso su importanti rubriche sportive, mi ritrovo in un centro di detenzione per superare, riflettere sui miei errori e poter tornare alla mia vita

La mia vita

normale.

Le tre costanti della mia sono sempre state: Rispetto, Disciplina e Allenamento. Io pratico le arti marziali. Ho vinto ogni sfida: nella vita e nella mia categoria, nel mio Paese d'origine, Cuba. Ho praticato la disciplina sportiva del Taekwondo WTF - ITF di cui sono diventato maestro. Sono anche diventato cintura

Cronaca di una vittoria annunciata

Enzo Bertone

nera secondo DAM, giudice e arbitro, a livello latino americano.

Per tutto questo devo ringraziare i miei Maestri, Ivan Fernandez e Neson Torna Baca che mi hanno seguito dagli 8 ai 23 anni. La mia vita non è un film, ma non è necessario guardare i film per cercare situazioni simili: basta guardarsi intorno!

A Cuba, ho vissuto fino alla mia adolescenza in un vicolo di un quartiere, ad alto tasso di criminalità. Da piccolo, mi è sempre piaciuto lo sport e tutto è cominciato, di nascosto dei miei genitori, all'età di 8 anni.

A 13 anni ho vinto la cintura BLU superiore del Taekwondo e quello stesso anno, ho messo in pratica la mia abilità riuscendo a salvare una signora che stava per essere derubata. A quel punto i miei maestri chiesero il permesso ai miei genitori di farmi allenare e, dopo la scuola, non solo andavo in palestra ma, siccome la mia era una famiglia povera e tante cose non me le potevo permettere, ho iniziato a lavorare per pagarmi tutte le spese e dare una mano alla mia famiglia.

Dopo aver fatto il militare a Cuba, sono venuto in Italia e mi sono avvicinato al mondo della kick boxing raggiungendo il secondo livello di cintura nera. Sono stato allenato da due bravissimi allenatori italiani: Simone De Marco ed Alfredo Limonta, dal 2007 al 2015.

Il giorno 22 Settembre la squadra "1° sinistro", vincitrice del torneo interno di Agosto e nel frattempo auto nominatasi "Los bravos" ha ospitato una squadra esterna capitanata dal volontario AVP Claudio Benedetto.

La partita non ha avuto storia, troppo bravi i "Los bravos" che hanno stravinto con un risultato di 8 a 3.

Entusiasti di questa performance, i "Los bravos" lanciano un invito a squadre esterne che vogliano entrare in carcere e dedicare qualche ora del loro tempo a cimentarsi in partite amichevoli e perché no, magari inserire la squadra in qualche torneo amatoriale.

Per informazioni: 329-4109670



Il dott. Adnan Nazha, che, come volontario, è stato con noi oltre 4 anni per l'applicazione alle Persone detenute nella Casa Circondariale di Ivrea di protesi dentali mobili, per motivi personali, ha cessato la Sua collaborazione.

Tutti noi lo dobbiamo ringraziare infinitamente per aver ridato il sorriso a molti di coloro che non potevano più permetterselo.

Come conseguenza, le liste d'attesa si sono allungate e le offerte per questa attività, appena sparsa la voce, sono diminuite sensibilmente.

A partire dall'inizio del 2019 possiamo nuovamente avvalerci della collaborazione di un Odontoiatra e di un Odontotecnico pronti a riprendere questa preziosa collaborazione di volontariato e a ridurre le liste d'attesa delle persone detenute che vorrebbero non solo ritornare a sorridere, ma anche a mangiare comodamente..

Dobbiamo perciò riprendere a indirizzare le offerte in questa direzione. Sollecitiamo i nostri lettori a darci una mano facendo pervenire aiuti in denaro coi quali aiutare il sorriso delle persone private della libertà che risiedono nella Casa Circondariale di Ivrea.

Precisiamo che le somme che ci farete pervenire, verranno impiegate esclusivamente per l'acquisto dei materiali necessari per costruire le protesi.

Le offerte potete farcele pervenire sul ns conto corrente presso PT con

IBAN IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

con un bonifico o un bollettino postale, specificando la causale.

Vi ringraziamo molto per quanto farete.

Il prezzo di un sorriso.

Paolo Revello

Pretendo di essere rustico ed esplicito per farmi meglio comprendere dai più vecchi.

Esistono età diverse nel corso dell'esistenza, tuttavia la vecchiaia è la più temuta ma anche la più ambita dal punto di vista pensionistico.

Nella vecchiaia, l'orgoglio è vivace, mentre l'entusiasmo d'un tempo è diventato più lento di me.

Vecchiaia

Vanni Nobilini

Mi chiamo Vanni e sono diventato vecchio; da quando perdo la memoria, quante cose dimentico!

La vecchiaia è lentezza ed ho sapienza di come cavarmela lentamente, ma tanto lentamente come

alzarsi dal letto la mattina, alla mia età.

Ma chi se ne frega!

Non devo mica fare lo splendido!

Il mio motto è diventato: "Vai piano che non ho fretta!" ed è ben diverso da quello di una ventina di anni fa: "Meglio un giorno da leoni che una vita da pecora!".

Non sono mai stato un leone e sto vivendo a lungo.

Non sono mai stato una pecora altrimenti non farei quello che voglio, come ho sempre fatto.

Quand'ero giovane mi frenavano, ora mi spingono perché sono lento.

Per sopravvivere a questo casino ci vogliono la saggezza e l'esperienza della vecchiaia.

Dedicata a mio nonno che ha avuto fegato nell'aiutarmi.



Epifania

Vanni Nobilini

Il 6 gennaio si celebra l'Epifania, ovvero la festa in cui i Re Magi e Gesù Bambino si incontrarono a Betlemme. I Re Magi (Gaspere, Melchiorre e Baldassarre) erano astrologi, ossia studiosi delle stelle. In tempi antichi, il cielo con le sue stelle erano chiamate "firmamento" che sosteneva la Terra nell'Universo.

Fondamentalmente è così anche per la scienza contemporanea ed è interessante sapere che "firmamento" significa - sostegno -, un termine di grande effetto per noi detenuti.

CERCASI IDEE PER IL FUTURO

Io non lo so cosa mi aspetta quando esco fuori da qua. Non lo sapevo neanche la prima volta. L'unica cosa è la certezza che ho e che sono i miei figli che mi danno la forza di affrontare tutto questo.

È per loro, soprattutto, che voglio cercare di cambiare per non far mancare loro più niente, specialmente la mia presenza perché la mia assenza li distrugge e la loro distrugge anche me anche se tutto quello che faccio è solo per loro.

Sempre loro mi hanno fatto rinascere due volte e continuo a vivere attraverso i loro occhi tutti i giorni e questo mi da forza e per loro che io vivo.

IN REDAZIONE

Buongiorno, mi presento: sono Filippo Sorce e devo dire che da quando sono venuto per la prima volta insieme ad altri detenuti in redazione, mi sono trovato abbastanza bene e sono contento perché in quell'ora e mezza insieme a voi, permettetemi di dire che fate un grande lavoro con noi a tal punto che vi voglio ringraziare per quello che fate perché ci permettete di relazionarci con voi di tutto e devo dire che la cosa è molto invitante.

È bello perché ci date anche un grosso aiuto per il nostro reinserimento futuro. Fate un grande lavoro per noi, grazie, grazie tanto di tutto.

Con l'occasione volevo dare anche il benvenuto alla nostra nuova Garante, Paola Perinetta e porgerle i miei saluti e farle il nostro più caro e caloroso augurio per questo percorso intrapreso. Grazie.

I MIEI NONNI

Le mie giornate con i nonni erano bellissime. Si mangiava tutti insieme. La nonna cominciava a cucinare la mattina presto insieme a sua mamma e alle sue sorelle. Poi ci sedevamo tutti quanti a tavola. Mio nonno, buonanima, a capotavola e i rispettivi generi accanto a lui, compreso mio papà. Poi si finiva sempre a parlare delle storie di mio nonno. Lui, poi, ci chiamava da parte e a noi nipoti regalava diecimila lire e ci raccontava le barzellette.

Mi manca ma tutto questo però è una cosa che voglio tramandare ai miei bimbi come mio padre ha fatto con me ed i miei fratelli.

IL MIO AMICO GIORGIANO

Per me, l'amicizia è una cosa sacra e non importa se sei fuori in libertà o dentro quattro mura. L'amicizia si può trovare anche qua in questo luogo dimenticato da Dio. Il termine più corretto per descrivere questo luogo l'ho imparato da lui e devo dire che per certi versi abbiamo delle idee in comune, anche se siamo di due culture diverse. Ho passato mesi belli in questo posto e continuo tuttora a passarli anche se lui è un po' più grande di età di me, però è un amico in tutti i sensi.

Parole e pensieri

Filippo Sorce

IL NATALE IN CARCERE NON ESISTE

Con la redazione si è parlato di come portare le feste di Natale qui dentro, in questo posto dimenticato da Dio. Io penso che non possa essere possibile né portare il Natale qui dentro e neanche un'aria natalizia perché qui dentro non esiste un clima natalizio. In queste quattro mura ci si sente sempre più annientati sia moralmente che civilmente e l'unica cosa che ti fa per un attimo tornare a vivere è quell'ora di colloquio che facciamo una volta alla settimana e poi quando vanno via la moglie e i figli e varchi di nuovo quel cancello, ritorni all'incubo di tutti i giorni e per fortuna che quando arrivi in sezione ci sono i tuoi amici che ormai sono la tua famiglia e condividi i giorni brutti, malinconici e belli insieme a loro.

Le origini storiche della festa non sono note e sono state spiegate con varie ipotesi. Probabilmente la sua data venne fissata al 25 dicembre per sostituire la festa del *Natalis Solis Invicti* con la celebrazione della nascita di Cristo, indicato nel Libro di Malachia come nuovo "sole di Giustizia" (cfr. Malachia III, 20). Sono state proposte anche soluzioni diverse, sia in relazione ad influenze ebraiche che a tradi-

Secondo il calendario liturgico, è una solennità di importanza superiore all'Ascensione e alla Pentecoste, ma inferiore alla Pasqua, la festa cristiana più importante. È comunque la festa più popolarmente sentita tra i cristiani. Nel corso degli anni, al di fuori del suo significato religioso, il Natale ha assunto anche un significato laico, legato allo scambio di doni, alla famiglia e a figure del folclore come

Babbo Natale. Nell'ultimo secolo, al Natale è legata una significativa rilevanza in termini commerciali ed economici, legata all'usanza dello scambio di doni. A titolo di esempio, negli Stati Uniti è stato stimato che circa un quarto di tutta la spesa personale venga effettuata nel periodo na-

le risiede nella celebrazione della presenza di Dio. Con la nascita di Gesù, Dio, per i cristiani, non è più infatti un Dio distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si rivela ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Per quanto riguarda la liturgia, nella Chiesa latina, il giorno di Natale è caratterizzato da quattro messe:

- la vespertina della vigilia;
- ad noctem (cioè la messa della notte);
- in aurora;
- in die (nel giorno).

Come tutte le solennità, il Natale ha una durata maggiore rispetto agli altri giorni del calendario liturgico e inizia infatti con i vesperi della vigilia: il tempo liturgico del Natale si conta a partire dai primi vesperi del 24 dicembre, per terminare con la domenica del Battesimo di Gesù, mentre il periodo precedente al Natale comprende le domeniche di Avvento.

In carcere, a differenza delle altre festività, il Natale è molto sentito ed è fonte di enorme malinconia nei cuori dei detenuti. I motivi sono molteplici e riguardano l'aspetto affettivo e i ricordi dei Natali trascorsi in famiglia, stretti nei caldi cuori di chi si ama e ricambia l'amore, all'allestimento dell'albero di Natale, del presepe, ai regali impacchettati e depositi sotto l'albero, alla gioia di vedere l'espressione gioiosa dei figli e/o nipoti alle prese con i doni portati loro da Babbo Natale.

Per i carcerati, Natale inizia ad essere sentito da quando in TV gli spot pubblicitari mostrano i panet-

Natale in carcere

A. L. T.

zioni interne al cristianesimo. Le diverse ipotesi possono coesistere.

La tradizione cristiana si intreccia con quella popolare e contadina, dal momento che nello stesso periodo si celebravano una serie di ricorrenze e riti legati al mondo rurale; infatti, nell'antica Roma, dal 17 al 24 si festeggiavano i Saturnali in onore di Saturno, dio dell'agricoltura, durante i quali avvenivano scambi di doni e sontuosi banchetti.

Il 25 dicembre, Natale, si celebra la nascita di Gesù ("Natività")

talizio.

Elementi tradizionali tramandati dal Medioevo strettamente legati al Natale sono il presepe e l'albero di Natale.

Nella tradizione cristiana, il Natale celebra la nascita di Gesù a Betlemme da Maria. Il racconto ci è pervenuto attraverso i vangeli secondo Luca e Matteo, che narrano l'annuncio dell'angelo Gabriele, la deposizione nella mangiatoia, l'adorazione dei pastori, la visita dei Re Magi.

Il significato cristiano del Nata-

toni, i pandori, lo spumante, i dolci tipici natalizi, gli alberi addobbati, le strade della città illuminate a festa e soprattutto le varie musiche tipiche del periodo natalizio, e ad ogni spot e musichetta corrisponde un tuffo al cuore. Vedere i bambini e gli anziani sorridenti e felici, riuniti attorno al tavolo apparecchiato a festa, con le tovaglie colorate di rosso e i disegni rappresentanti i personaggi della Natività, o sotto l'albero illuminato con ai piedi moltissimi pacchetti regalo è davvero molto doloroso. Durante il periodo natalizio, i detenuti aspettano la posta come non mai e sperano di poter ottenere qualche telefonata straordinaria per sentire la voce delle persone amate.

Durante questo periodo, anche in carcere si cerca di vivere emozioni positive e perciò il cappellano, solitamente e se la situazione lo permetterà, dirà Messa nella cappella centrale per consentire a tutti i detenuti di partecipare al rito, mentre i volontari si fanno in quattro per rendere le giornate meno dolorose. I detenuti sono molto fortunati a poter contare sulla vicinanza umana dei volontari. Uomini e donne che dedicano parte del loro tempo nel carcere per cercare di lenire le sofferenze e la solitudine di persone sconosciute che spesso non sono in grado di comprendere fino in fondo l'importanza di tale presenza. Alcuni detenuti confondono il volontario con un dipendente del Ministero di Giustizia e invece di ringraziare perché ricevono gratuitamente affetto e conforto, ma anche aiuti di tipo materiale, pretendono servizi e si comportano con distacco e scostumatezza. Per fortuna la maggioranza dei dete-

nuti conosce il mondo del volontariato e sa benissimo che qualsiasi cosa i volontari facciano per loro sia un dono piovuto dal cielo e sono sinceramente riconoscenti a tutti i volontari e anche ai cappellani che sono molto presenti e operano in collaborazione con i volontari.

A Ivrea, solitamente, qualche settimana prima del Natale, noi detenuti prepariamo l'albero e il presepe che esponiamo all'ingresso della sezione e poiché i volontari organizzano una festa che prevede una partita a Pinnacola o a Bingo e il Karaoke e mettono in palio per i vincitori della partita dei libri o dei dolci, mentre noi detenuti prepariamo per loro dolci e pizze e così, dopo aver cantato e riso ci deliziamo con le pietanze preparate dal nostro amico Pietro, un vero maestro di cucina. I suoi arancini e le sue pizze e ripieni vanno letteralmente a ruba e i volontari, alcuni anziani e in cura, fanno degli strappi molto volentieri.

Quest'anno il Natale prevede una piccola festa con canto e giochi e moltissimi dolcetti.

La presenza dei nostri amici volontari trasformerà, come negli

anni precedenti, una giornata destinata a essere malinconica e triste in una piena di gioia e serenità, ed anche i nostri familiari, sapendo che non siamo soli, si sentiranno meno tristi.

Mi piace concludere questo articolo sul Natale utilizzando una meta-



fora.

Come i Re Magi portarono a Gesù oro, incenso e mirra, i nostri amici volontari ci portano gioia, umanità e affetto, e per noi questi doni sono di valore inestimabile.

Buon Natale a tutti i detenuti, a tutte le persone in difficoltà, agli emarginati e agli immigrati ma anche a tutti i cittadini, sperando che durante le feste natalizie i più ricchi possano fare qualche buona azione per lenire le pene di chi sta soffrendo.

È questa la domanda di fondo su cui, al convegno nazionale nelle carceri di Montesilvano (Pescara), si sono interrogati i cappellani, con volontari ed operatori penitenziari.

Su Famiglia Cristiana del 24 ottobre scorso c'era un lungo articolo di Elisa Chiari, da cui vorrei trarre spunto per una riflessione al riguardo, secondo una visione laica, quella del professore di diritto penale

domande spinose nella società civile, tentata da esigenze di sicurezza, e pure in una Chiesa in cui l'istanza di Papa Francesco per il primato della misericordia trova tante resistenze...

Da ogni parte si invocano pene esemplari (Occhio per occhio...) che, invece di risolvere il problema della criminalità inaspriscono gli animi e non agiscono sui fattori che generano crimini.

"Il crimine si previene anche scrivendo una buona legge sugli appalti, scrivendo norme per superare i paradisi bancari, contro il nero fiscale, lavorando a potenziare, non a demolire il servizio sociale, ma questo non porta

consenso alle elezioni come aumentare le pene ... per la stragrande maggioranza i reati perseguono torronaconti economici, se vogliamo prevenirli dobbiamo renderli poco convenienti: aumentando i controlli non aumentando le pene".(è sempre voce del professore Eusebi)

Alla parte più laica e tecnica fa eco il discorso più strettamente religioso, ma concreto, dell'arcivescovo: "Quando si pensa al reato nella Scrittura si pensa alla legge del taglione: occhio

per occhio, che però storicamente non è nato per invitare alla reciprocità della pena, ma per disinnescare la vendetta.

Sul tema del male commesso il pensiero cristiano viaggia su tre direttrici: misericordia, perdono, pentimento". Queste tre direttrici sono valide: "non solo da un punto di fede ma anche da un punto di vista umano, e infatti su di esse fondano i presupposti la cosiddetta mediazione penale e la giustizia riparativa. Se si esclude una delle tre, infatti, si esclude una delle parti e non si arriva al risultato di riparare la ferita inferta alla società con il reato. Devono agire tre persone: il colpevole, la vittima, la comunità".

I tre elementi - ribadisce l'arcivescovo - sono imprescindibili: "Se agisce solo il colpevole c'è solo il pentimento. Se agisce solo la vittima c'è solo il perdono. Se agisce solo la comunità c'è solo la misericordia".

Certo c'è il rischio che questo sembri un discorso utopistico o almeno ingenuamente ottimistico, eppure credo sia l'unico modo per realizzare un'altra giustizia vista in un'ottica cristiana e umana

"Ero carcerato e mi avete visitato... Quello che avete fatto a ognuno di questi piccoli l'avete fatto a me"

D'altronde chi opera in carcere constata quotidianamente che il carcere così com'è non mantiene ciò che promette neppure in termini di sicurezza sociale e civile!

Un'altra giustizia è possibile

Margherita G.

Luciano Eusebi, ed una visione cristiana sottolineata dall'arcivescovo di Pescara, Mons. Tommaso Valentini che si sono confrontati al convegno.

"Non è solo questione di misericordia", dicono, "è che l'occhio per occhio non previene il crimine".

Un'altra giustizia è possibile? Una giustizia che non si limiti a retribuire il dolore causato con il dolore di una sanzione punitiva inflitta?

Nessuno si nasconde che siano



Direttore responsabile: Teresa Acacia.
Fondato da: Santino Beiletti.

Redazione: Paolo Avdul - Fabio Demarco - Dimitrov Dimitar - Ergi Koci - Ippolito Mesoraca
Vanni Nobilini - Mattia Orso - Rocco Luigi Procopio - Antonio Riviera - Vittorio Demitrio Roberto
Filippo Sorce - Domenico Spagnolo - Fabrizio Uzzo

Collaboratori: Francesca Artuso - Beata Kalis - Raffaele Orso Giacone
Silvio Salussolia - Adriana Schiavoni - Giulio Tassi

Spedizione e logistica: Beata Kalis, Silvio Salussolia
con Augusto, Stefano, Luciano, Pasquale e Gianfranco.

Impaginazione e grafica a cura di ROG.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il
21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Cir-
condariale di Ivrea C.so Vercelli 165 - Ivrea (To)
Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione
l'Alba c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165
- 10015 Ivrea (TO)
oppure: alba.ivrea@gmail.com

***per aiutarci potete presentarci ad un amico
chiedendo per lui una copia***

Per sostenerci economicamente le vostre offerte possono essere inviate alla
"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus" -
sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea,

tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro
c/c presso le P.T. IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5
per mille, indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella
"sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

visita la nostra pagina

<https://www.facebook.com/AvpAssociazioneVolontariPenitenziari/>

La redazione

